

CULTURA CLÁSICA Y SU TRADICIÓN
BALANCE Y PERSPECTIVAS ACTUALES

Vol. II

Omar D. Álvarez Salas

EDITOR

Aurelia Vargas Valencia

COORDINADORA



UNIVERSIDAD NACIONAL AUTÓNOMA DE MÉXICO
México, 2011

Il canone scolastico degli autori latini

La mia relazione toccherà alcuni momenti del processo di formazione ed evoluzione del canone scolastico degli autori latini.

La conoscenza della letteratura costituisce oggetto e nello stesso tempo strumento dell'insegnamento fin dalla tradizione pedagogica greca, che ha orientato in tal senso la struttura scolastica romana, ponendo le premesse per l'evolversi nel tempo di un unico sistema culturale dall'antichità alle civiltà moderne (Curtius, p. 45). La scelta di un gruppo di autori considerati esemplari ai fini dello studio si connette strettamente al metodo e alle finalità della scuola: come sappiamo, il problema del corretto ed efficace insegnamento della lingua latina è antico quanto la stessa istituzione scolastica romana e, dietro l'apparente staticità di un rigido impianto pedagogico, si possono cogliere progressivi mutamenti nel metodo, nei contenuti e nell'organizzazione scolastica, testimoniati da varie fonti lungo tutto l'arco della latinità.

Nella pratica dell'insegnamento il *grammaticus* aveva a disposizione due strategie didattiche, che si completavano concorrendo alla preparazione linguistica e letteraria degli allievi: le lezioni di teoria del linguaggio (*recte loquendi scientia*) e le lezioni di commento ai testi (*poetarum enarratio*);¹ sappiamo inoltre che l'organizzazione tradizionale del sistema scolastico latino affidava al grammatico la lettura delle opere poetiche, al *rhetor* erano invece riservati i prosatori.² Mentre il corso teorico di lingua latina appare cristallizzato nella struttura delle *artes*, la scelta degli *auctores* commentati a lezione presenta alcune variazioni, che riflettono il mutare delle esigenze didattiche, lasciando anche trasparire l'orientamento personale degli insegnanti.

Le principali, se non uniche, informazioni sulle prime forme di insegnamento in Roma risalgono a Svetonio; veniamo così a sapere che Livio Andronico ed Ennio, che rappresentano i primi *auctores* della letteratura latina, sono anche i primi due maestri di cui si abbia notizia, accomunati dal fatto di essere *poetae* e *semigraeci*:

¹ Quint. *inst.* 1, 4, 2; 1, 9, 1; anche 1, 2, 14; cf. Cic. *de orat.* 1, 187; Sen. *epist.* 88, 3; Marrou, pp. 333-335; Bonner, pp. 76 s.; Gianotti 1993², p. 444; Gianotti 2003, pp. 20-22.

² Quint. *inst.* 2, 4, 2; 2, 5, 1; cf. Mart. 8, 3, 13; Holtz, pp. 112 s.; Bonner, pp. 271-286; Viljamaa, pp. 189-191.

Initium quoque eius mediocre extitit, siquidem antiquissimi doctorum, qui idem et poetae et semigraeci erant —Liuium et Ennium dico, quos utraque lingua domi forisque docuisse adnotatum est— nihil amplius quam Graecos interpreta-bantur, aut, si quid ipsi Latine composuissent, praelegebant (*gramm.* 1-2).

In quanto “semigreci” dovevano orientare le loro lezioni verso la traduzione e il commento di opere della letteratura greca, fra le quali aveva posizione di rilievo Omero, nel cui solco si collocavano i loro stessi poemi, mentre come *poetae* essi presentavano e commentavano i propri componimenti,³ attuando una singolare coincidenza tra docente e autore di testo scolastico.

Dopo il tributo a Cratete di Mallo, promotore della scienza grammaticale latina, Svetonio presenta altre figure di antichi maestri; veniamo così a sapere che Gaio Ottavio Lampadione leggeva agli allievi il *Bellum Poenicum* di Nevio, oltre a curare, come ricorda Gellio, il testo degli *Annales* di Ennio,⁴ che ancora sugli *Annales* vertevano le lezioni di Quinto Vargunteio, che maestri e filologi come Lelio Archelao e Vettio Filocomo si dedicavano a commentare le *Saturae* del comune amico Lucilio (*gramm.* 2, 4).⁵ Se si trattasse di *curricula* organizzati e di un sistema già strutturato come nelle successive *scholae* dei grammatici non si può dire; certo è che il programma d'insegnamento appare in questo esordio indirizzato verso la contemporaneità, per poi cristallizzarsi su questi stessi autori. Pompilio Andronico dedicò le sue cure a un «praecipuum... opusculum... annalium Enni elenchorum» (*gramm.* 8, 3);⁶ Lucilio era autore di riferimento di Curzio Nicia, che ne commentò in un libro le satire (*gramm.* 14, 3), mentre altri due grammatici suoi contemporanei, Pompeo Leneo e Valerio Catone, si erano accostati a Lucilio grazie, rispettivamente, a Lelio Archelao e a Vettio Filocomo (*gramm.* 2, 4); di Elio Stilone⁷, Aurelio Opillo⁸ e Servio Clodio,⁹ invece, Gellio ricorda gli indici delle commedie plautine.

All'interno di questo orientamento era comunque possibile una certa libertà di scelta e di giudizio; Gellio (15, 24) ha tramandato il canone dei poeti di un grammatico del II a. C., Volcacio Sedigito, che poneva al primo posto Cecilio Stazio, al secondo Plauto, al terzo Nevio, solo al sesto Terenzio

³ Bonner, pp. 36-38; Gianotti 1993², pp. 428-429.

⁴ Gell. 18, 5, 11; cf. Fronto 15, 14 v. d. H.

⁵ Vacher, pp. 44-47; Kaster 1995, pp. 63-67.

⁶ Su *elenchus* come “studio critico” cf. Puccioni, pp. 141-151; Vacher, p. 93.

⁷ Gell. 3, 3, 1 e 3, 3, 12; cf. Quint. 10, 1, 99.

⁸ Gell. 3, 3, 1; cf. Suet. *gramm.* 6; Fronto 15, 15 v.d.H.

⁹ Gell. 3, 3, 1; cf. Cic. *fam.* 9, 6, 4.

e al decimo Ennio, «causa antiquitatis», mentre escludeva Livio Andronico. Questa singolare selezione, che rispondeva a un gusto personale e doveva trovare attuazione nella pratica dell'insegnamento (Lomanto, pp. 216-251), non fu condivisa da molti colleghi, se pensiamo all'ininterrotta fortuna di Terenzio nella scuola, che ne trasmise le commedie agli studenti dell'età imperiale e tardolatina.

Come si può vedere, la dimensione della contemporaneità si era comunque affievolita nell'unanime riconoscimento dei più antichi autori, sui quali convergevano le attenzioni dei grammatici. Si configura qui, come già nel mondo greco, quel significativo fenomeno per cui nella produzione letteraria si esprime la rappresentazione immaginaria del passato, inteso come nucleo fondante e identificativo, di cui la scuola è strumento privilegiato di trasmissione.

Lo stacco temporale tra *auctores* e allievi e il conseguente irrigidimento della pratica didattica emergono dall'insofferenza manifestata da Orazio nei confronti di un orientamento culturale «fautor ueterum» (*epist.* 2, 1, 23), focalizzato sui poeti tradizionali: Ennio, Nevio, Pacuvio, Accio, Afranio, Plauto, Lucilio, Terenzio, Atta (*epist.* 2, 1, 50-85),¹⁰ secondo una prospettiva ormai cristallizzata «ad nostrum tempus Liui scriptoris ab aeuo» (*epist.* 2, 1, 62). Ed è proprio il poema di Livio Andronico, insegnato con l'ausilio della *ferula* dal *plagosus* Orbilio, a diventare emblematico segnale di un'educazione inadeguata alla nuova realtà culturale:

Non equidem insector delendaue carmina Liui / esse reor, memini quae plago-
sum mihi paruo / Orbilium dictare; sed emendata uideri / pulchraque et exactis
minimum distantia miror (*epist.* 2, 1, 69-72).

L'epistola oraziana mostra il permanere, sul finire del I a. C., di un pregiudizio nei confronti degli autori contemporanei. In questo stesso periodo si colloca l'apertura della scuola di Cecilio Epirota, che per la prima volta introdusse in classe la lettura di Virgilio e di altri *poetae noui*. La portata innovativa di questa riforma è rimarcata da Svetonio; se il rinnovamento del programma scolastico risale agli inizi dell'attività della scuola, posteriore alla morte di Gallo (26 a. C.), Virgilio era ancora vivo e libri di testo erano le *Bucoliche* e le *Georgiche*:

¹⁰ Cf. Gianotti 1993², pp. 421-424.

Primus dicitur Latine ex tempore disputasse primusque Vergilium et alios poetas novos praelegere coepisse, quod etiam Domiti Marsi uersiculus indicat: "Epirota, tenellorum nutricula uatum" (*gramm.* 16, 3).

Quanto agli altri *poetae noui*, non ne viene indicato il nome, ma la stretta amicizia di Cecilio con Cornelio Gallo, a sua volta amico di Virgilio, è un segnale di orientamento critico e conduce in ambito neoterico ed elegiaco; possiamo pensare a Catullo, come ai recenti poeti elegiaci.¹¹ La contraddizione con la testimonianza di Orazio è apparente e si spiega se consideriamo alcune caratteristiche dell'insegnamento di Cecilio, che era ristretto a pochi studenti e già *adulescentes* (*gramm.* 16, 2), ragazzi che dovevano aver appreso le prime nozioni di grammatica presso altri maestri, per poi seguire le lezioni di Cecilio, introduttive alla poesia contemporanea. Era dunque una scuola d'élite, i cui programmi non ebbero immediata influenza sui *curricula* proposti da altri insegnanti (Bonner, p. 277). Il verso di Domizio Marso citato da Svetonio in chiusura del capitolo (*gramm.* 16, 3: «Epirota, tenellorum nutricula uatum») assume una duplice valenza, riferendosi sia all'attività di promozione e divulgazione di giovani poeti non ancora famosi sia alla specificità didattica della scuola, che favoriva la formazione di nuovi poeti (Kaster 1995, p. 189).

Prima di Cecilio un altro maestro aveva impostato le proprie lezioni indirizzando gli allievi alla composizione poetica; si tratta di Valerio Catone, che Svetonio definisce «*poetam simul grammaticumque notissimum*» (*gramm.* 4, 3), riferendo il giudizio dei contemporanei sulle sue capacità didattiche:

(P. Valerius Cato) docuit multos et nobiles uisusque est peridoneus praeceptor maxime ad poeticam tendentibus, ut quidem apparere uel his uersiculis potest: "Cato grammaticus, Latina Siren, qui solus legit ac facit poetas" (*gramm.* 11, 2).

Alla luce del passo svetoniano su Cecilio Epirota, dobbiamo ritenere che Valerio Catone abbia seguito il programma tradizionale dell'epoca, che prevedeva la lettura dei poeti antichi. Sappiamo, del resto, che frequentando le lezioni di Vettio Filocomo aveva apprezzato Lucilio (*gramm.* 2, 4) e non è da escludere che ne abbia curato un'edizione.¹² Ma Valerio Catone

¹¹ Holtz, pp. 114-115; Bonner, pp. 276 s.; Vacher, p. 143; Kaster 1995, p. 188.

¹² Cf. l'allusione nei versi iniziali presenti in parte della tradizione manoscritta di Hor. *sat.* 1, 10.

era anche poeta neoterico e Svetonio ne menziona, accanto ai *grammatici libelli*, i poemi *Lydia* e *Diana*, ricordando gli amici del circolo neoterico: Tìcida, Cinna, Bibaculo; a questi sono da aggiungere Cornelio Gallo e, probabilmente, lo stesso Catullo, se il grammatico è da identificare con il *Cato* dell'epigramma catulliano 56 (vv. 1-3). Non si può quindi escludere che Valerio Catone abbia commentato opere poetiche contemporanee o anche, seguendo una tradizione risalente agli inizi dell'insegnamento in Roma, i suoi stessi componimenti. In un elogio poetico, ricordato da Svetonio, Catone appare come il maestro «qui legit et facit poetas» (*gramm.* 11, 3); come per Cecilio Epirota, anche in questo caso il testo lascia aperte più possibilità interpretative: il maestro promuoveva la lettura dei poeti e li elevava al rango di *auctores*, ma le lezioni di Catone favorivano anche l'affinamento delle capacità poetiche degli allievi.

Alla *Zmyrna* di Cinna dedicò invece la sua attenzione Crassicio Pansa, che forse proponeva anche agli allievi il frutto delle sue fatiche esegetiche (*gramm.* 18, 2). L'insegnamento di Crassicio, interrotto al culmine della fama per una "conversione" filosofica, può collocarsi dopo il 20 a. C.,¹³ quindi successivamente alla riforma di Cecilio Epirota; il malessere segnalato da Orazio non era dunque isolato e sul finire del I a. C. si diffondeva tra i grammatici interesse per la poesia contemporanea.

La pubblicazione postuma dell'Eneide richiamò l'attenzione dei critici letterari e dei grammatici, che individuarono nel nuovo poema epico l'atteso corrispondente latino all'epos omerico, finalmente in grado di sostituire i poemi arcaici. Il ruolo fondamentale svolto dall'epica nella scuola greca e poi in quella latina spiega la stabilizzazione dell'Eneide nei programmi e il proliferare di commenti virgiliani, vero banco di prova di tutta una sequela di grammatici; significativa è la figura di Iginò, amico di Ovidio (*Suet.* *gramm.* 20, 2) e puntiglioso interprete di Virgilio (Della Corte, pp. 900 s.), indubbio promotore della conoscenza dei due poeti, mentre Remmio Palemone, maestro di Quintiliano, si appellava all'*auctoritas* virgiliana (*Suet.* *gramm.* 23, 4). Sul finire del I d. C. Quintiliano suggellava, nel capitolo dedicato alla lettura, il ruolo insostituibile dell'Eneide:

Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum uirtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur (*inst.* 1, 8, 5).

¹³ Frassinetti, pp. 307-318; Vacher, p. 154; Kaster 1995, p. 202.

La scuola dell'età augustea vide dunque una svolta nel contenuto dei programmi: i maestri rinnovarono il *curriculum*, sostituendo in parte gli autori precedentemente commentati. Nel corso di tutto il I d. C. venne a delinearsi un nuovo percorso didattico, impostato su autori *recentes*, aperto agli apporti della moderna produzione poetica, secondo l'indirizzo già manifestato con Cecilio Epirota e Crassicio Pansa. Orazio in una epistola augurava alla sua opera di non divenire testo scolastico:

Hoc quoque te manet, ut pueros elementa docentem / occupet extremis in uicis
balba senectus (*epist.* 1, 20, 17-18).

ma Giovenale ne confermava la lettura nelle aule (7, 227); anche Quintiliano, pur consigliando un'opportuna scelta di passi, adeguati alla sensibilità dei giovani allievi (*inst.* 1, 8, 6: «Horatium in quibusdam nolim interpretari»), consacrava l'ormai acquisita gloria del poeta: «lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus» (*inst.* 10, 1, 96). Ben nota era la *Medea* di Ovidio, apprezzata da Quintiliano,¹⁴ la *Tebaide* di Stazio era studiata a scuola essendo ancora in vita l'autore, come egli stesso testimonia (*Theb.* 12, 815), e anche Lucano dovette entrare presto nei programmi.¹⁵

Questo nuovo *corpus* provocò una progressiva emarginazione dei *ueteres*, le cui opere, meno presenti in classe, incontrarono maggiori difficoltà di circolazione e diffusione. Ma il richiamo alla contemporaneità era comunque destinato ad affievolirsi e la svolta dell'età augustea ebbe come sbocco la stabilizzazione dei programmi. Anche in questo caso l'identificazione degli autori con una fase storicamente fondante di un nuovo ordine politico e sociale ne determinò la fortuna nelle aule scolastiche.

Il II d. C. vide il consolidamento dei medesimi autori, già *recentes*, ora più lontani nel tempo. In questo periodo Gellio propose, attribuendola a Frontone, la fortunata metafora dello «scrittore classico», «*classicus adsiduusque aliquis scriptor, non proletarius*», inserito in una «*cohors antiquior*» (19, 8, 15), segnalando il parametro per la selezione degli autori: l'esemplarità linguistica, che rinvia alla dimensione del passato:¹⁶

Ite ergo nunc et, quando forte erit otium, quaerite an «*quadrigam*» et «*harenas*» dixerit e *cohorte illa dumtaxat antiquiore uel oratorum aliquis uel poetarum, id est classicus adsiduusque aliquis scriptor non proletarius* (19, 8, 15).

¹⁴ Quint. *inst.* 10, 1, 98; Tac. *dial.* 12, 6.

¹⁵ Quint. *inst.* 10, 1, 90; Tac. *dial.* 20, 5.

¹⁶ Pugliarello 2000, pp. 158-161.

A questo punto è inevitabile un cenno a Probo e alle sue lezioni dedicate ai *ueteres*:¹⁷ anche se l'insegnamento probiano si distaccava dalla prassi comune per contenuto e metodo,¹⁸ il recupero degli scrittori antichi, peraltro mai del tutto scomparsi dai circuiti culturali, rientrava nell'orientamento arcaizzante del periodo degli Antonini, ben documentato da Frontone e Gellio:¹⁹

Legerat in prouincia quosdam ueteres libellos apud grammatastam, durante adhuc ibi antiquorum memoria necdum omnino abolita sicut Romae (Suet. *gramm.* 24, 2-3).

Ma quali di questi *auctores antiqui* trovavano effettivamente spazio nelle aule scolastiche? Le *Noctes Atticae*, oltre a confermare con informazioni circostanziate gli scarni cenni di Svetonio sull'orientamento letterario di Probo,²⁰ aprono qualche spiraglio sull'apprezzamento degli arcaici da parte dei *grammatici*, documentando nei *curricula* dell'epoca la presenza degli *Annales* di Ennio,²¹ verso cui anche Quintiliano aveva mostrato rispetto (*inst.* 10, 1, 88). La reazione arcaizzante, che può essere vista come «risposta al progressivo smarrimento di una identità culturale» (Pecere, p. 63), aveva senza dubbio contribuito al recupero dei *ueteres*, ma la loro presenza nella scuola deve anche essere interpretata in chiave di continuità, frutto del sostanziale conservatorismo dell'insegnamento; già Quintiliano aveva segnalato l'apporto dei *ueteres* alla preparazione degli allievi: «multum autem ueteres etiam Latini conferunt» (*inst.* 1, 8, 8), e nella prima età imperiale Fedro, in un passo autobiografico, ricordava un verso enniano studiato a scuola:

Ego, quondam legi quam puer sententiam, / "Palam muttire plebeio piaculum est", / dum sanitas constabit, pulchre meminero (III *epil.* 33-35).²²

Emblematico è poi il caso delle commedie di Terenzio, della cui permanenza come libro di testo è prova, nel IV d. C., il commento di Donato.

Ho toccato finora i testi poetici, espressamente prescritti per la scuola del grammatico, mentre i prosatori, in particolare oratori e storici, erano

¹⁷ Suet. *gramm.* 24, 2.

¹⁸ Suet. *gramm.* 24, 4.

¹⁹ Marache, pp. 115-179; 223-245.

²⁰ Gell. I, 15, 18; 3, 1, 5-6; 4, 7, 1-5; 6, 7, 3; 6, 9, 11-12; 9, 9, 12-17; 13, 21, 1-9; 15, 30, 5; 17, 9, 5.

²¹ Gell. 18, 5; 19, 10, 13; Gamberale 1989, pp. 49-56; Gamberale 1995, p. 257.

²² Enn. *sc.* 331 V².

ritenuti appropriati all'insegnamento del retore. I confini fra i due livelli di studio erano, tuttavia, piuttosto fluidi²³ e alcuni prosatori potevano essere anticipati al livello precedente. Parte cospicua del corso di retorica era dedicato alle opere dell'Arpinate, ritenuto insieme a Livio particolarmente adatto ai principianti,²⁴ tanto che nella scelta degli autori il retore doveva ispirarsi, come metro di giudizio, alla famosa massima liviana: «ut quisque erit Ciceroni simillimus»:

Cicero, ut mihi quidem uidetur, et iucundus incipientibus quoque et apertus est satis, nec prodesse tantum, sed etiam amari potest: tum, quem ad modum Liuius praecipit, ut quisque erit Ciceroni simillimus (Quint. *inst.* 2, 5, 20).

È tuttavia probabile che anche ai giovani studenti di grammatica il maestro leggesse le più famose orazioni di Cicerone, per anticipare il primo approccio all'eloquenza.²⁵

Ulteriori chiarimenti sulle letture d'autore possono poi cogliersi nell'esemplificazione offerta dai testi di *ars grammatica*. Come sappiamo, il *grammaticus* svolgeva due corsi complementari: lezioni teoriche di *ars* e interpretazione di testi; i manuali di teoria proponevano agli studenti, ad illustrazione dei fatti linguistici, numerosi esempi, parte dei quali era costituita da citazioni d'autore.²⁶ Il rinvio all'*auctoritas* dei testi appartiene alla tradizione dell'*ars grammatica*, ma può anche suggerire una corrispondenza fra passi d'autore citati nei manuali e commento ai testi. Specchio del conservatorismo scolastico è, ad esempio, l'*ars maior* di Donato: le citazioni, tutte poetiche, non oltrepassano l'epoca augustea, rari sono gli arcaici e netta è la preminenza virgiliana.²⁷ Le *Institutiones* di Prisciano, invece, appaiono caratterizzate da ricchezza e varietà di citazioni di diversa ascendenza, finalizzate al recupero sia di testi arcaici che di *iuniores*.²⁸ Ma se passiamo alle lezioni sui testi, le *Partitiones XII uersuum Aeneidos principalium* di Prisciano confermano l'adesione ad una tradizione focalizzata sempre sui medesimi autori (GL III 459-515). Già Quintiliano segnalava l'inevitabilità per il docente di operare una rigorosa scelta di autori all'interno del vasto ambito della produzione

²³ Quint. *inst.* 2, 1, 4-6; Suet. *gramm.* 4, 6-7.

²⁴ Quint. *inst.* 2, 5, 19.

²⁵ De Paolis, pp. 63 s.; Gianotti 1993², p. 447.

²⁶ De Nonno, pp. 626-646; Vainio, pp. 30-48; cf. Pugliarello 2005, pp. 175-188.

²⁷ Holtz, pp. 114-121.

²⁸ Kaster 1978, pp. 181-209; De Nonno, pp. 643-646.

letteraria consigliata (*inst.* 1, 8, 8); dopo tre secoli, dai ricordi scolastici di Sant'Agostino emergono ancora le letture di Virgilio e Terenzio (*conf.* 1, 13; 1, 16) e la cosiddetta *quadriga* di Arusiano Messio, che limita i suoi *exempla elocutionum* a passi di Virgilio, Terenzio, Cicerone e Sallustio,²⁹ riflette, ormai istituzionalizzato, il selettivo ricorso ad *auctores* esemplari, rappresentativi dei diversi generi letterari.

Così, attraverso l'eterna dialettica fra tendenza conservatrice e istanza di rinnovamento, si snoda il percorso della scuola, specchio del molteplice intersecarsi, sovrapporsi, condizionarsi di fattori culturali, sociali, politici. Nel corso dei secoli generazioni di studenti hanno letto, interpretato e imparato a memoria i testi, contribuendo alla loro circolazione e diffusione. Per secoli maestri, famosi oppure oscuri, si sono trasmessi in una successione ininterrotta metodi didattici e selezioni di autori, traghettando questi ultimi, attraverso la scuola tardolatina, ai secoli successivi. I grammatici non sono solo, secondo la felice definizione di Seneca, i «custodes Latini sermonis» (*epist.* 95, 65), ma appaiono come i depositari di una complessa tradizione culturale che essi stessi nel tempo concorrono a plasmare, influenzando e indirizzando, tramite le loro scelte pedagogiche, la nostra stessa conoscenza e percezione dell'antichità.

Mariarosaria PUGLIARELLO
Università di Genova, Italia

Bibliografia

- BONNER, Stanley F., *L'educazione nell'antica Roma. Da Catone il censore a Plinio il giovane*, tr. it., Roma, Armando, 1986.
- CURTIUS, Ernst R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- DELLA CASA, Adriana, *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, Milano, Marzorati, 1977.
- DELLA CORTE, Francesco, «Igino», *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 900-901.
- DE NONNO, Mario, «Le citazioni dei grammatici», *Lo spazio letterario di Roma antica* (a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina), III, Roma, Salerno Ed., 1993², pp. 597-646.

²⁹ Cassiod. *inst. div. litt.* 15, 7; cf. Della Casa, pp. 18 s.

- DE PAOLIS, Paolo, «Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali», *Ciceroniana* (Atti dell'XI *Colloquium Tullianum*), n. s. 11, 2000, pp. 37-67.
- FRASSINETTI, Paolo, «La conversione di L. Crassicio Pasicle», *GIF* 4, 1951, pp. 307-318.
- GAMBERALE, Leopoldo, «Gli Annali di Ennio alla scuola del grammaticus», *RFC*, 117, 1989, pp. 49-56.
- , «La 'filosofia' di Domizio Insano, ovvero Gellio e i confini della grammatica», *Storia letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo* (Atti del Convegno, Mantova 8-10 ottobre 1992), Firenze, Olschki, 1995, pp. 249-275.
- GIANOTTI, Gian Franco, «I testi nella scuola», *Lo spazio letterario di Roma antica* (a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina), II, Roma, Salerno Ed., 1993², pp. 421-466.
- , «La storia della letteratura e le lettere di Roma», *Latina Didaxis XVIII: Ricerca e didattica del latino* (Atti del Congresso, Genova-Bogliasco 11-12 aprile 2003), a cura di S. Rocca, Genova, Pubbl. DARFICLET, 2003, pp. 17-51.
- HOLTZ, Louis, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris, Éd. CNRS, 1981.
- KASTER, Robert A., «Servius and Idonei auctores», *AJPh*, 99, 1978, pp. 181-209.
- , *Suetonius. De grammaticis et rhetoribus*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- LOMANTO, Valeria, «Il canone di Volcacio e gli esordi della letteratura latina», *Paidéia*, 57, 2002, pp. 216-251.
- MARACHE, René, *La Critique Littéraire de langue latine et le développement du goût archaisant au II^e siècle de notre ère*, Rennes, Plihon, 1952.
- MARROU, Henri-Irénée, *Storia dell'educazione nell'antichità*, tr. it., Roma, Studium, 1971.
- PECERE, Oronzo, «La tradizione dei testi latini e la fortuna dei classici», *Latina Didaxis XVIII: Ricerca e didattica del latino* (Atti del Congresso, Genova-Bogliasco 11-12 aprile 2003), a cura di S. Rocca, Genova, Pubbl. DARFICLET, 2003, pp. 53-78.
- PUCCIONI, Giulio, «M. Pompilio Andronico e la letteratura delle 'Confutazioni'», *Studi e Ricerche*, 2, Genova, Istituto di Latino, 1978, pp. 141-151.
- PUGLIARELLO, Mariarosaria, «Dibattito a distanza: Cesare grammatico nel contubernium di Frontone», *Tradizione enciclopedica e divulgazione in età imperiale (Serta Antiqua et Mediaevalia, 2)*, Genova, DISAM, 2000, pp. 143-164.
- , «Esempi d'autore in una grammatica tardolatina» *FuturAntico*, 2, Genova, DARFICLET, 2005, pp. 175-188.
- VACHER, Marie-Claude, *Suétone. Grammairiens et rhéteurs*, Paris, Les Belles Lettres, 1993.